T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 22 4 Aprile 2014

La politica è rimasta seduta in panchina

E i tecnici tracciavano la strada ai «sacrifici inevitabili»

Il ceto medio impoverito

Nel 2012 il reddito medio reale è stato inferiore dell'1,7% rispetto all'anno precedente

di Carlo Buttaroni *(Presidente Tecnè)*

È l'immagine di un Paese in ginocchio quella che emerge dalle dichiarazioni dei redditi diffusi dal dipartimento delle finanze. Nel 2012 gli italiani hanno dichiarato un reddito medio reale (depurato, cioè, dall'inflazione) inferiore dell'1,7% rispetto all'anno precedente e del 6,1% rispetto al 2008. I redditi hanno seguito lo stesso andamento del Pil, sceso rispettivamente del 2,8 e del 7,5%. Un Paese più povero, dove la ricchezza si è andata progressivamente concentrando in pochissime mani. Il 5% dei contribuenti dichiara, infatti, redditi superiori a 100mila euro, aggregando complessivamente il 23% della ricchezza. Calo del Pil e dei redditi che vanno di pari passo, quindi, ma non si tratta di una relazione scontata, perlomeno nella misura registrata nel nostro Paese. Al contrario, un binomio riflesso di scelte che, soprattutto negli ultimi anni, hanno trasferito il peso della crisi sulle spalle di quell'86,7% di cittadini (piccoli imprenditori, lavoratori dipendenti, pensionati) che dichiarano meno di 35mila euro l'anno, erodendo così un ceto medio già poco robusto come si caratterizza quello italiano. Non è stato così ovunque. L'Italia, infatti, è l'unico, tra i Paesi avanzati, a registrare quest'andamento. In altri casi si sono, infatti, registrate flessioni dei redditi più lievi o addirittura un loro incremento. È la freddezza delle cifre a mostrare gli effetti collaterali più evidenti delle politiche del rigore messe in campo negli ultimi anni, con l'impoverimento del ceto medio e la crescita delle disuguaglianze. Scelte che, dietro l'apparente neutralità della tecnica, hanno trasformato l'Italia in un Paese dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, dove la classe media tende a scivolare verso l'area della povertà e i giovani si trovano davanti un futuro sempre più opaco. In queste condizioni è difficile immaginare di recuperare il terreno perduto con la crisi. Impossibile pensare di farlo in tempi brevi. D'altronde, l'indicatore più significativo dello stato di salute di un'economia è la condizione della "classe media" che, se cresce e prospera, funziona da moltiplicatore della ricchezza in tutto il Paese. La nostra classe media, invece, è sofferente e in pochi anni ha disceso la scala sociale. Non è un caso che il problema principale che in questo momento ci troviamo ad affrontare sia proprio la debolezza della "domanda interna", la cui componente principale è rappresentata dai consumi. Inevitabile che la contrazione dei redditi si riflettesse in un consistente calo dei consumi, considerando che a trovarsi con meno soldi da spendere sono proprio quelle fasce socioeconomiche che convertono in acquisti una percentuale proporzionalmente molto più elevata del proprio reddito. Di fronte a questa nuova evidenza dell'impoverimento del ceto medio, viene da chiedersi quali ulteriori prove occorrano per comprendere che occorrono politiche espansive, per le imprese e per il lavoro, di sostegno ai redditi delle famiglie? E non si capisce chi è più visionario tra chi pensa di uscire dalla crisi proseguendo sulla strada del "rigore" e chi ritiene che è venuto il tempo che la politica si riappropri del governo dell'economia, superando i paradigmi che hanno portato alla situazione attuale. Perché se è vero che la crisi parte da lontano e affonda le radici nella globa-

"Nel 2012 gli italiani hanno dichiarato un reddito medio reale inferiore dell'1,7% rispetto all'anno precedente e del 6,1% rispetto al 2008"

lizzazione, è altrettanto vero che ciò che la nutre non è l'interconnessione planetaria, ma l'arretramento della politica dal governo delle grandi questioni economiche. D'altronde, l'inizio del nuovo capitalismo finanziario mondiale prende avvio agli inizi degli anni '70, con la scelta del governo USA di sospendere la convertibilità in oro del dollaro. Una decisione che, azzerando gli accordi di Bretton Woods del 1944 che limitavano la circolazione dei capitali, ha dato avvio al processo di globalizzazione della finanza, sottraendola agli indirizzi di politica economica dei governi nazionali e dando origine a un capitalismo virtuale, del tutto slegato dalla produzione, che ha affidato all'economia una dimensione prima cartacea, poi telematica. Per capire questo, basta pensare a quante risorse sono state sottratte all'economia reale nel tentativo di tenere basso lo spread, cioè il differenziale dei tassi d'interesse tra i titoli di stato dell'Italia e della Germania: centinaia di miliardi in pochi anni. La rottura della relazione tra capitale e produzione è stata una conseguenza inevitabile di questa impostazione. Come inevitabile è stato il progressivo distacco dell'economia dal territorio e dalla dimensione nazionale, che di quel legame ha sempre costituito l'aspetto politico, con un rovesciamento dei rapporti di forza tra capitale, produzione e lavoro, ma anche tra capitalismo e democrazia. L'Italia, tra i Paesi occidentali, è stata il crocevia di questa follia, con la politica seduta in panchina mentre i tecnici tracciavano la strada ai tanto decantati "sacrifici inevitabili". Col risultato, purtroppo, che tutti conosciamo. Nessuna delle premesse delle politiche dell'austerità si è realizzata: non la crescita del Pil, che si prospetta talmente lenta da far pensare a una fase di stagnazione; non l'occupazione, in continua diminuzione; non il debito pubblico, in inarrestabile ascesa. Si acclamava "meno politica", quando serviva "più politica", come è successo in Usa e in Germania. Stupisce semmai che di questo fallimento non si discuta, mentre si continuano a far perdere quote di democrazia sostanziale al Paese, facendo leva su una demagogia che si alimenta dei peggiori istinti. Davvero si pensa che i deficit del Paese dipendano dal fatto che i sindacati difendono gli interessi dei lavoratori e le organizzazioni imprenditoriali tutelano quelli delle imprese? Davvero s'immagina che un sistema non innervato da livelli intermedi e con partiti deboli, renda la democrazia più efficiente? Da cosa nasca questa convinzione è un mistero, considerato che la storia ci ha consegnato una contabilità assai diversa. Nei decenni in cui il Pil dell'Italia cresceva a due cifre, si respirava la forza dei sindacati e dei partiti, e il confronto era tutto politico. Semmai viene da chiedersi come mai la presa di distanza dalle scelte che ci hanno condotto fin qui sia così timida, sempre coperta dall'alibi di scelte neutre e doverose, senza che ci sia mai una reale presa in carico di responsabilità.

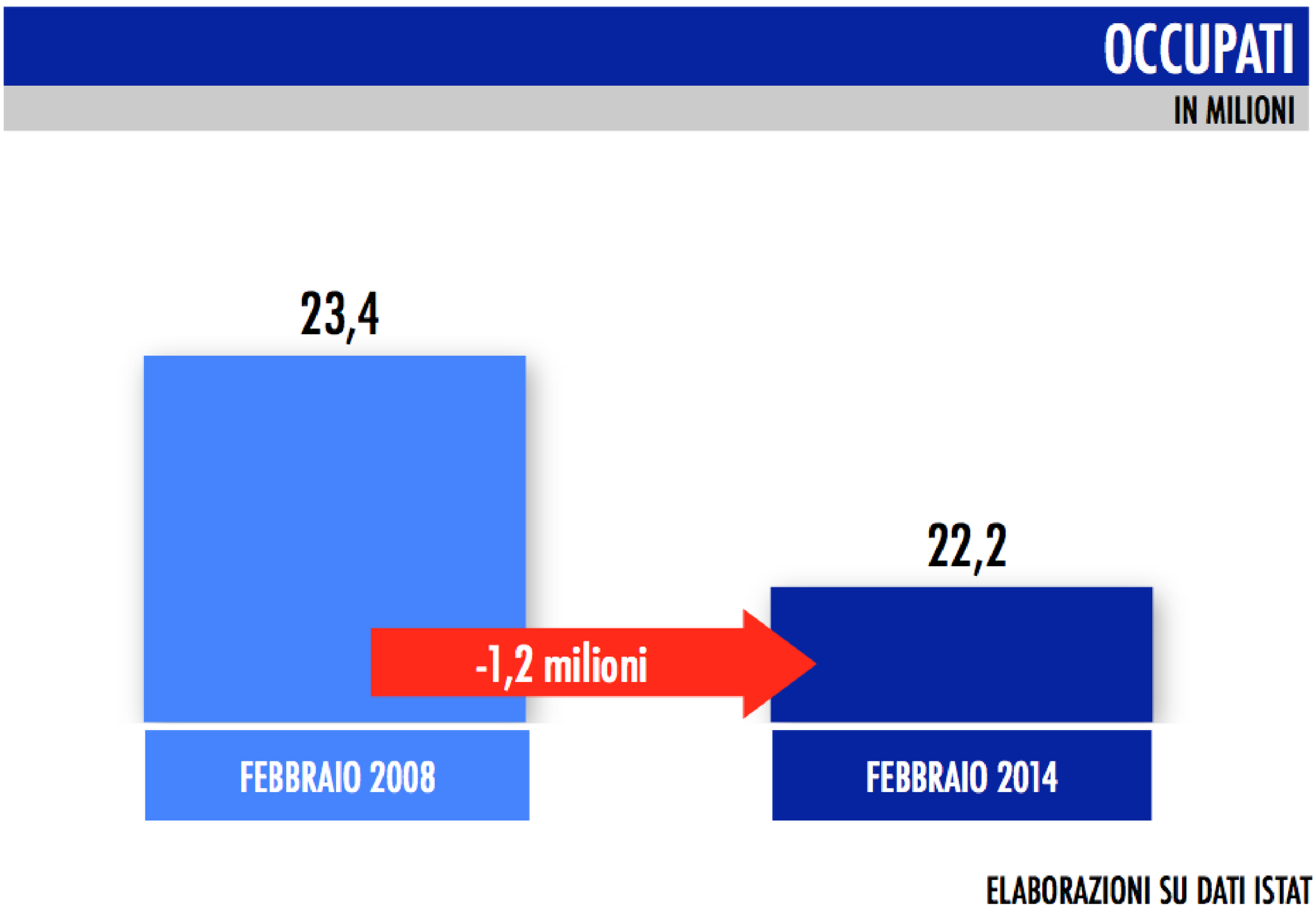
"Nessuna delle premesse delle politiche dell'austerità si è realizzata in Italia: non la crescita del Pil, non l'occupazione, non la diminuzione del debito pubblico"

Dal 2008 sono raddoppiati i disoccupati

a cura di Tecnè

Il tasso di disoccupazione in Italia si attesta nel mese di febbraio al 13%, il dato più alto dal 1977, ed è il doppio dall'inizio della crisi (6,5% a febbraio 2008). Analoga dinamica per quanto riguarda il tasso di disoccupazione giovanile, passato dal 21,1% al 42,3%. Nel complesso le persone in cerca di lavoro sono aumentate di 1,7 milioni: erano 1,6 milioni nel 2008, sono 3,3 milioni oggi. Il numero di occupati è diminuito di 1,2 milioni unità: erano 23,4 milioni a febbraio 2008, sono 22,2 oggi. Conseguentemente anche il tasso di occupazione registra un decremento significativo, passando dal 58,9% di febbraio 2008 al 55,2% di febbraio 2014 (-3,7%). Un segnale pessimo (anche se non inatteso), che raffredda le già tiepide speranze di recuperare il terreno perso in questi anni e che farà inevitabilmente rivedere al ribasso le stime sulla domanda interna, almeno sul fronte dei consumi.

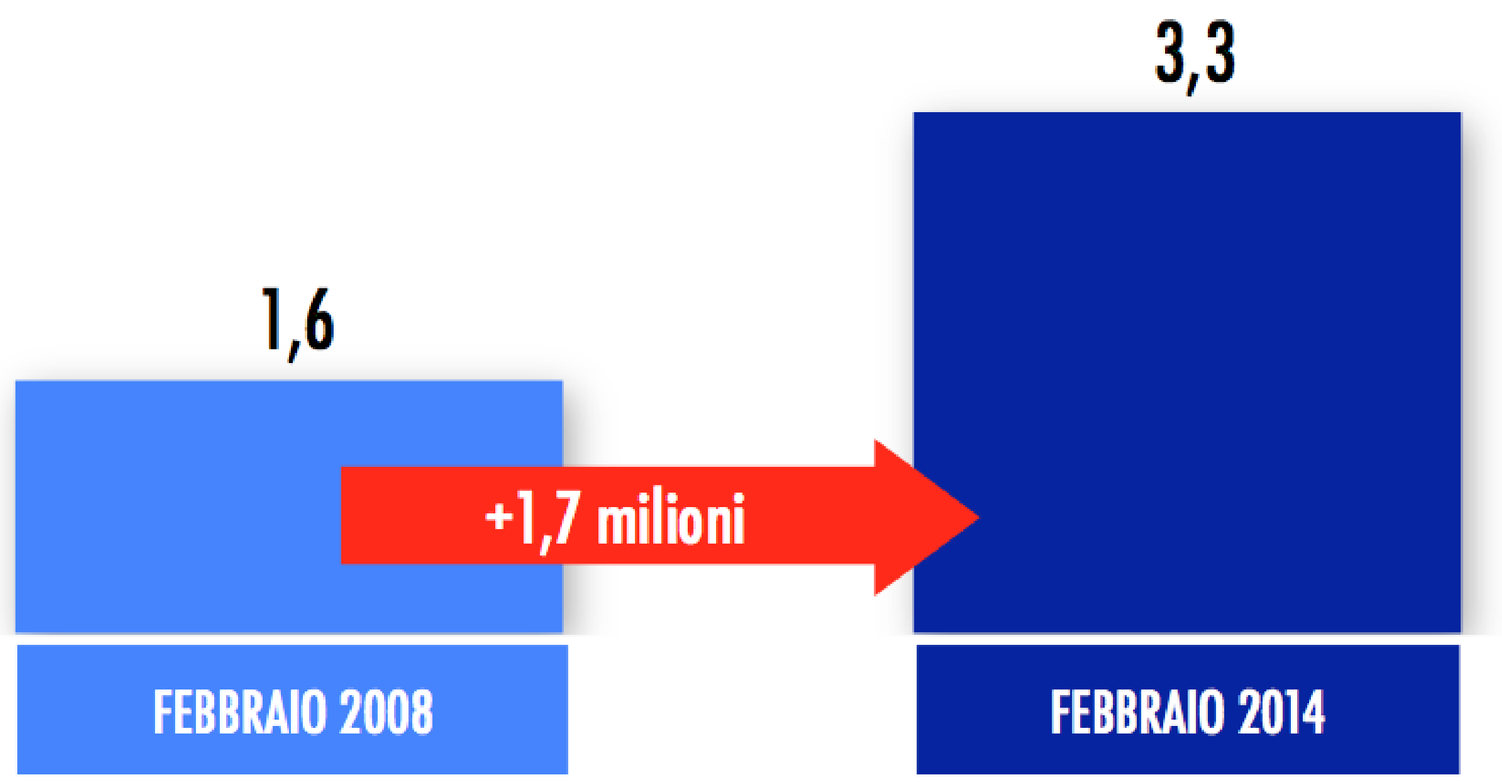
TECNÈ® conoscenze e strategie



TECNÈ®
conoscenze e strategie

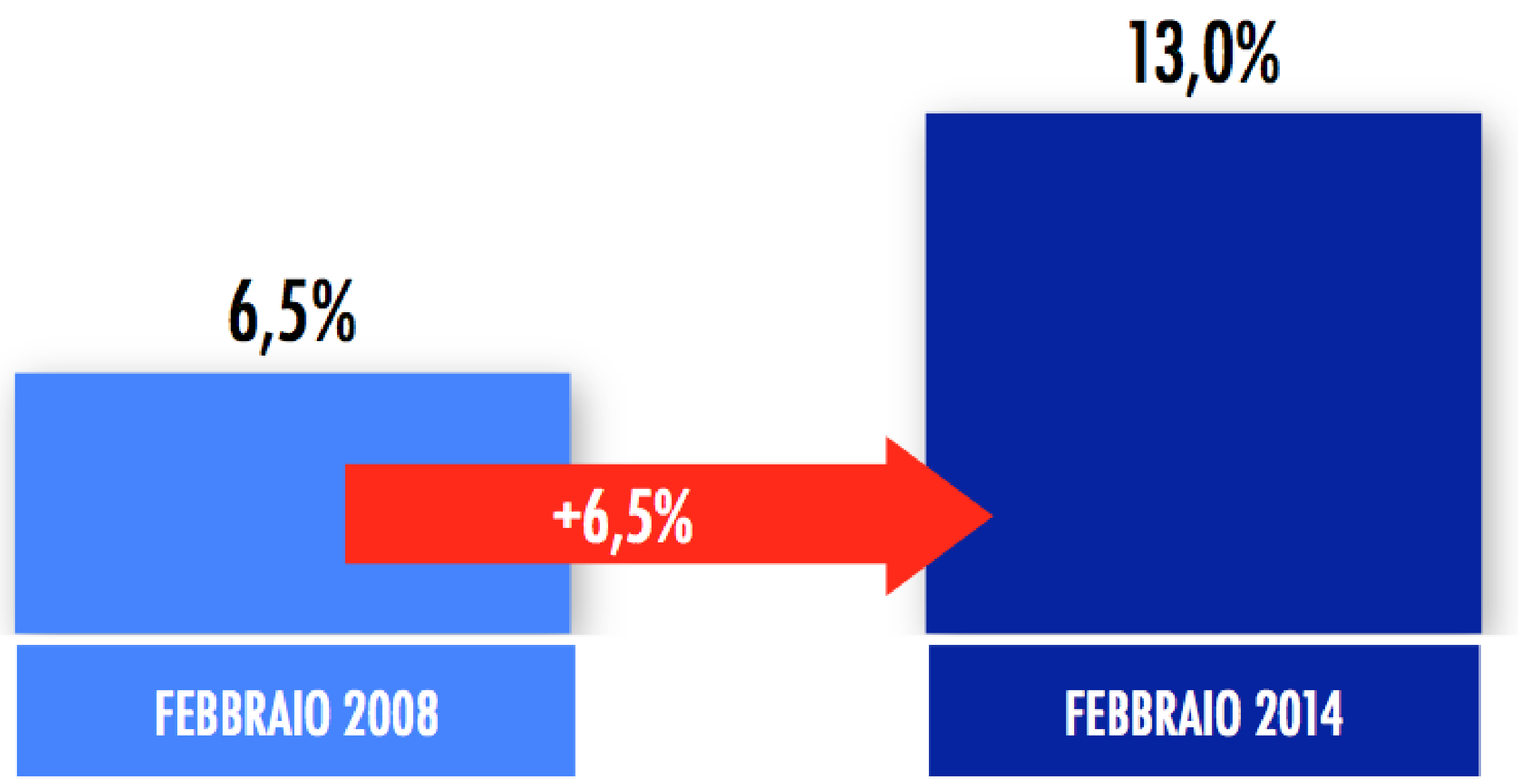
PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE

IN MILIONI



TASSO DI DISOCCUPAZIONE

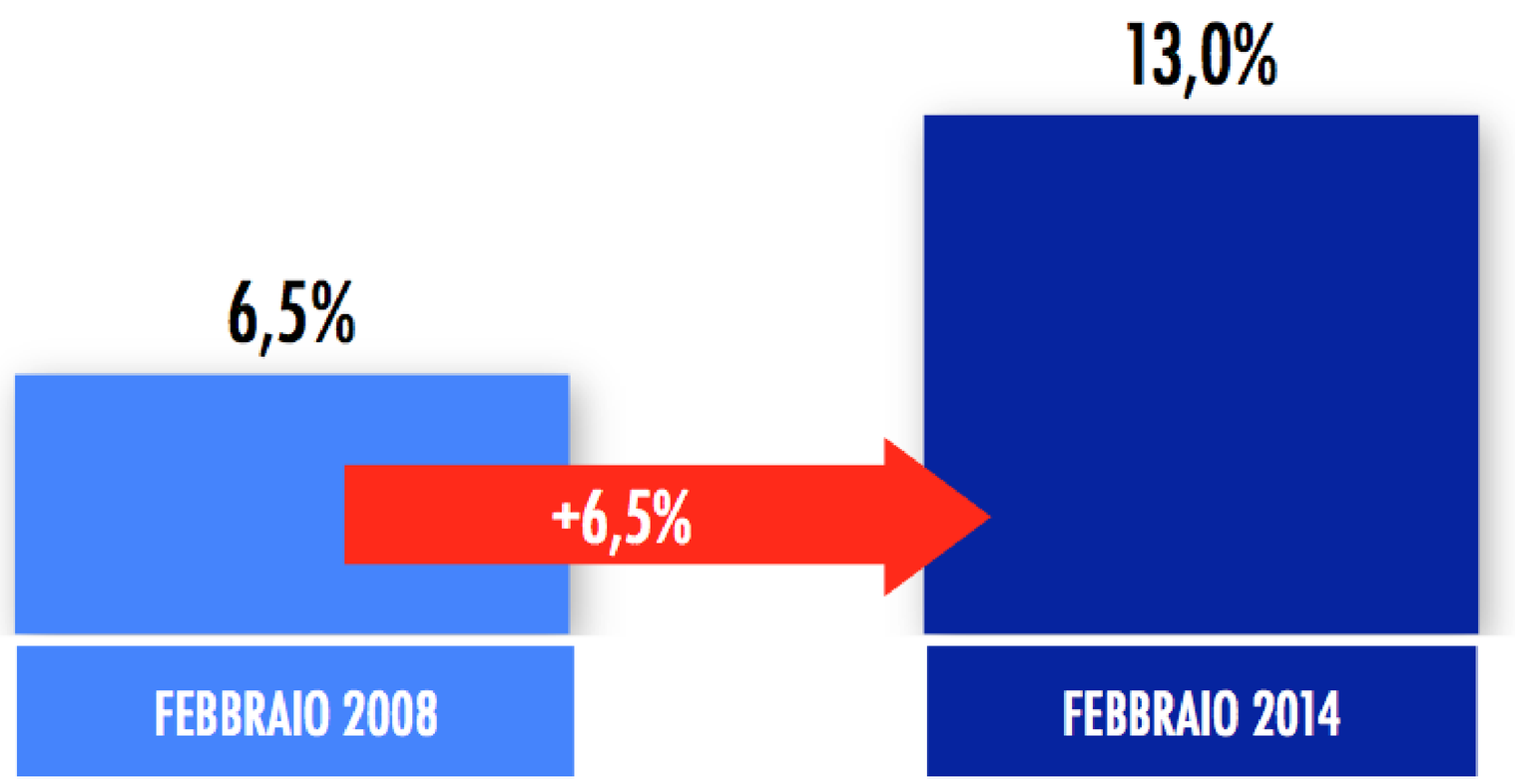
IN PERCENTUALE



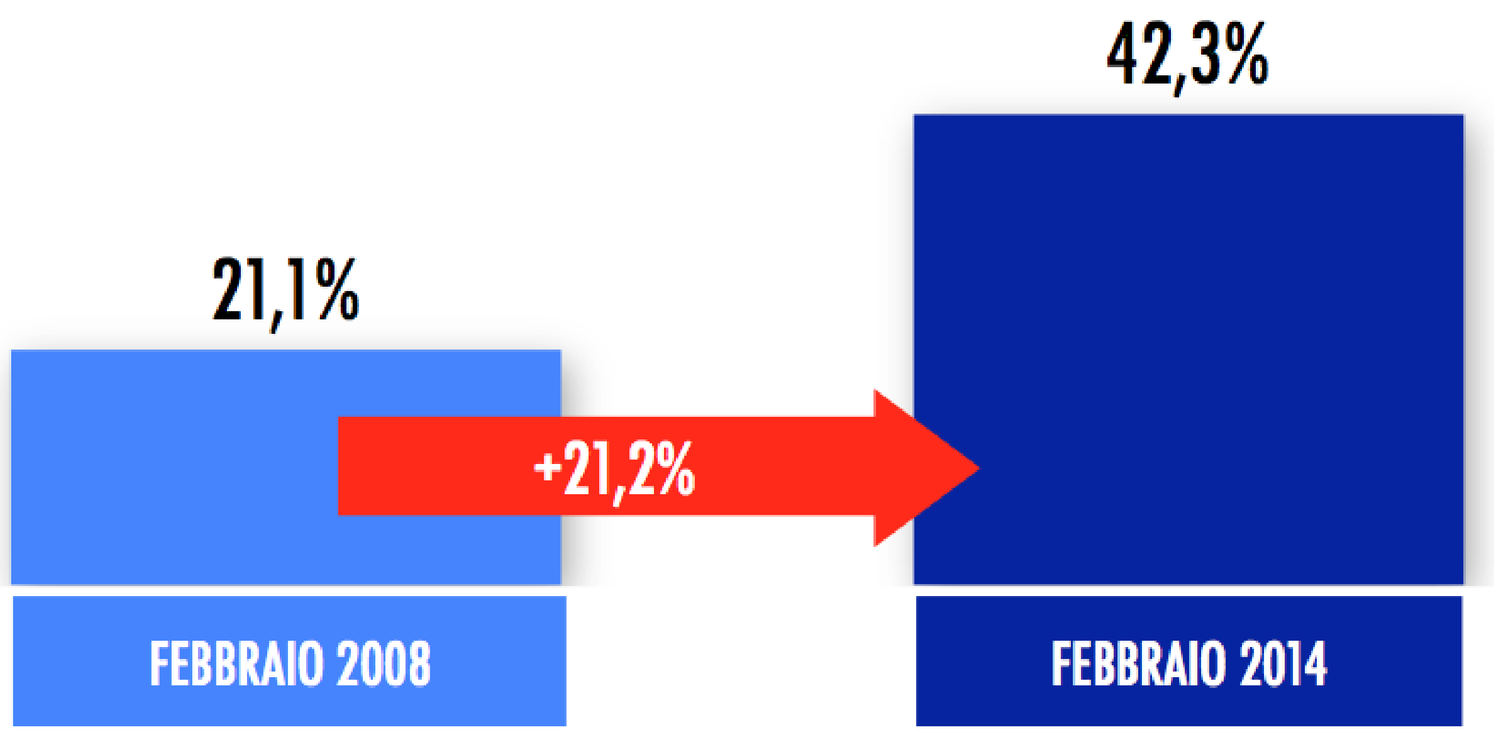
ELABORAZIONI SU DATI ISTAT

TECNÈ®
conoscenze e strategie

TASSO DI DISOCCUPAZIONE
IN PERCENTUALE



TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE
IN PERCENTUALE



ELABORAZIONI SU DATI ISTAT

T-MAG
il magazine di Tecnè

La paura di perdere il lavoro

Solo nel Lazio si perde un posto di lavoro ogni 12 minuti, dice l'Eures

di Matteo Buttaroni

I dati diffusi martedì dall'Istat sul mercato del lavoro non fanno che confermare la priorità che il governo deve porsi: rilanciare l'occupazione. La disoccupazione ha raggiunto il livello record del 13% e l'occupazione è tornata indietro di 14 anni, attestandosi al 55,2%. Il numero degli occupati è risultato in calo dell'1,6%, quindi -365 mila unità. Come ha osservato lo stesso Matteo Renzi, martedì a Londra, "nell'ultimo anno abbiamo perso mille posti di lavoro al giorno". "Nonostante le prime misure del governo – spiega Confesercenti – abbiano finalmente riaperto una prospettiva, vista la gravità della situazione, è necessario fare di più. Occorre impedire la chiusura delle imprese, rilanciando con grande forza il mercato interno, cui fa riferimento la maggior parte del tessuto imprenditoriale e quindi dei posti di lavoro in Italia. La ripresa dell'occupazione è un obiettivo che si può raggiungere, facendo prevalere dialogo e coesione fra le Istituzioni e le parti sociali". Come già rilevato nelle ultime settimane da Tecnè nei monitor economici per TGCOM24 (per cui otto italiani su dieci si dichiarano insicuri sulle proprie sorti lavorative), quello della disoccupazione è un fardello che spaventa buona parte degli italiani. Secondo Confesercenti infatti sei italiani su dieci hanno paura di perdere il posto di lavoro o che, a rimanere coinvolto nel licenziamento, possa essere un membro della propria famiglia. Alla domanda "lei ha paura che lei o qualcuno della sua famiglia possa perdere il posto di lavoro?", il 24,6% ha risposto "molta", il 37,2% "abbastanza", il 24,8% "poca". Solo il 10,1%, quindi un intervistato ogni dieci, ha risposto di non aver alcuna paura di perdere il posto, il 3,3% ha preferito non rispondere. Guardando i dati emersi dall'ultima ricerca dell'Eures sul Lazio risulta impossibile biasimare quei sei italiani su dieci che temono di perdere il lavoro da un momento all'altro. Secondo l'analisi nel Lazio ogni 12 minuti si perde un posto di lavoro. Nel 2013 i disoccupati nella regione hanno raggiunto quota 310 mila unità, in crescita del 14,3% rispetto al 2012 e del 105% rispetto al 2007. Solo tra il 2011 ed il 2013 i disoccupati nella regione sono aumentati di 90 mila unità, da qui la media di uno ogni dodici minuti. Tornando a Confesercenti, l'associazione di categoria che rappresenta le Pmi del commercio ha chiesto ai suoi intervistati come definirebbero la propria condizione economica familiare: l'11,2% del campione giudica la situazione finanziaria della propria famiglia "del tutto insoddisfacente", il 40% "insoddisfacente", il 45,9% "soddisfacente" mentre solo l'1% si dichiara totalmente soddisfatto (l'1,9% ha risposto "non saprei").

> "Secondo Confesercenti sei italiani su dieci hanno paura di perdere il posto di lavoro o che ad essere licenziato possa essere un familiare"

Twitter : @MatteoButtaroni

I disoccupati di lungo periodo

di Fabio Germani

Il tasso di disoccupazione in Italia si attesta nel mese di febbraio al 13%, il dato più alto dal 1977 stando alle rilevazioni Istat. Osservando le serie storiche dell'Istituto nazionale di statistica, si scopre che a febbraio del 2008 – poco prima dello scoppio della crisi economica, quindi – il numero di occupati era di 23,4 milioni, mentre nel 2014 sono 22,2. Vuol dire, in altri termini, che la crisi ha bruciato 1,2 milioni di posti di lavoro. Il tasso di occupazione di febbraio 2014 è di per sé stabile rispetto al mese precedente, ma in calo dello 0,8% sul 2013. Cosa è successo, dunque, dal 2008 ad oggi? Innanzi tutto il tasso di disoccupazione – che considera il numero di persone che cercano lavoro sul totale della popolazione attiva, senza trovarlo – è raddoppiato dal 6,5% al 13%, come quello giovanile che dal 21,1 è passato al 42,3%. In generale le persone in cerca di lavoro sono aumentate dell'1,7%: erano 1,6 milioni nel 2008, sono 3,3 milioni quest'anno.

Tasso di occupazione

Ma il dato che desta maggiore preoccupazione, paradossalmente, è proprio il tasso di occupazione, diminuito nel corso di questi anni del 3,7%. L'indicatore, infatti, misura chi ha un lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa (15-64 anni). Ora, è vero che il tasso di occupazione – più o meno costante al 55% negli ultimi mesi – è più alto del tasso rilevato nel periodo compreso tra il 1977 e il 2000, ma negli anni della crisi ha comunque registrato un decremento non indifferente dal 58,9% di febbraio 2008 al 55,2% di febbraio 2014. In conclusione il numero di disoccupati, pari a tre milioni e 307 mila, aumenta dello 0,2% rispetto a gennaio 2014 (+8 mila) e del 9% su base annua (+272 mila).

Disoccupati di lunga durata

Nell'Ue a 28 il tasso di disoccupazione si attesta nello stesso periodo al 10,6%, nell'eurozona all'11,9% (dati Eurostat, in lieve miglioramento peraltro se confrontati con quelli precedenti). Il problema, però, riguarda soprattutto i disoccupati di lungo periodo, che di norma rappresentano una parte cospicua. Già nel 2008, ad esempio, in Italia erano il 45,6% del totale dei disoccupati, percentuale superiore a quella degli altri Paesi. Anche oltreoceano la presidente della Fed, Janet Yellen, ha osservato come le difficoltà attuali siano più gravi che in passato a causa dei molti che sono alla ricerca di un posto di lavoro da sei mesi o da almeno un anno. Le analisi dimostrano come gli imprenditori siano poco intenzionati ad assumere disoccupati di lunga durata preferendo giovani con poca o nessuna esperienza. Subentra così l'esigenza di creare occupazione, una necessità tanto per gli Stati Uniti quanto per l'Europa (con un occhio di riguardo, al solito, per l'Italia). Servirebbe, in questo senso, un maggiore impiego di risorse destinate alle politiche attive (tutte quelle

misure, cioè, volte alla formazione e alla riqualificazione) favorendo, non da ultima, l'auto-imprenditorialità e di conseguenza la creazione diretta di posti di lavoro. Nel nostro Paese si spende meno che in Germania o Francia per soluzioni del genere. Le competenze (vecchie o acquisite di recente) da sole potrebbero non bastare se non c'è certezza della domanda. E ciò è ancora più evidente quando i disoccupati di lunga data provengono da un settore economico in declino.

Twitter : @fabiogermani

T-MAG
il magazine di Tecnè

Tutti i pericoli della deflazione

di Giampiero Francesca

Le stime presentate dall'Eurostat circa la rilevazione preliminare sull'inflazione nel mese di marzo hanno riacutizzato l'allarme sul livello dei prezzi in Europa. I dati presentati dall'istituto di statistica fermano l'asticella del tasso di inflazione ad un misero +0,5%, in calo rispetto al già preoccupante dato di febbraio (+0,7%), e, soprattutto, molto al di sotto delle stime previste dalla BCE per il 2014 (+1,1%). Prima di affrontare nelle specifico la questione è importante però chiarire cosa sia esattamente il tasso di inflazione e quale ruolo giochi all'interno di un sistema economico. Questo indicatore rappresenta, infatti, la variazione, nel tempo, del livello generale dei prezzi. Quando questo indice scende al di sotto dello 0 si ha, tecnicamente, una situazione di deflazione. Più nel concreto, dunque, un aumento del tasso di inflazione corrisponde ad un incremento medio dei prezzi e, di conseguenza, ad una diminuzione del valore del denaro. Riportata in questi termini una situazione di deflazione (che corrisponde ad un aumento del valore del denaro) potrebbe apparire, utilizzando un fuorviante buon senso, ideale. Ma non è così.

I rischi della deflazione

In primo luogo un calo generalizzato dei prezzi produce, infatti, una spirale di risparmio negativa. Come ben mostrato da Keynes, in tempi di crisi il risparmio può essere, infatti, molto dannoso in quanto, provocando una diminuzione della domanda aggregata, causa una flessione della produzione e dell'occupazione. Scendendo ancora una volta nella prassi con una situazione di tendenziale calo dei prezzi i consumatori sono portati ad attendere livelli sempre più bassi prima di spendere il proprio denaro. Allo stesso modo le aziende ritarderanno eventuali investimenti nella speranza di approfittare di un un costo più basso. Non è quindi difficile comprendere come questa catena di eventi provochi un circolo vizioso con effetti su tutto il sistema economico. Ma la spirale negativa di cui parla Keynes non è l'unica ragione per temere un ciclo di deflazione. Un periodo con un tasso di inflazione sotto lo 0 provoca infatti, a lungo andare, come facilmente intuibile, una diminuzione degli stipendi. A rimanere stabile, però, in questo contesto di generali riduzioni, sono i valori degli interessi sui debiti. Diventa così sempre più complesso rientrare, ad esempio, per un privato, di un mutuo, mentre, per l'intero sistema, del proprio debito pubblico. In un paese come l'Italia, che emette annualmente 450 miliardi di bond per finanziarsi, è sufficiente un tasso di inflazione ridotta, come quello attuale, per causare enormi conseguenze. Secondo le stime, infatti, proiettando l'attuale inflazione, crescita, interesse su BTP e BOT e surplus di bilancio fra vent'anni, si arriverebbe ad avere un rapporto fra debito e PIL pari al 148%; una situazione insostenibile. Rapporto che scenderebbe però al 110% (dato sempre preoccupante ma decisamente più controllato) se il tasso d'inflazione media rimanesse intorno all'1,2% (pari al valore italiano del 2013). In questo

quadro bisogna anche considerare come una situazione di deflazione incida in maniera negativa anche sul denominatore di questo rapporto, ovvero il prodotto interno lordo. In un quadro di PIL reale (depurato delle variazioni dei prezzi dei beni prodotti) fermo, senza un aumento dei prezzi (o peggio ancora con una riduzione degli stessi) si avrà, infatti, una diminuzione conseguente del PIL nominale (ovvero misurato in moneta corrente) e un rapporto debito/PIL più elevato.

Il ruolo delle banche centrali

Bastano dunque queste brevi considerazioni per comprendere l'allarme generato dai dati diffusi dall'Eurostat. Come fare però per evitare il pericolo deflazione? Quali strumenti e quali riflessioni può mettere in campo la Banca centrale europea? Il principale mezzo con cui le banche centrali possono incidere sull'inflazione è la correzione dei tassi d'interesse con cui le stesse banche centrali prestano denaro agli altri istituti. Più basso è questo tasso più forte sarà l'incentivo a prendere in prestito denaro da parte delle altre banche e, in linea teorica, ad aumentare la circolazione di moneta. Non a caso la BCE ha tagliato il costo del denaro, nel 2013, fino ad uno storico 0,25% (dopo averlo già ridotto una prima volto ad un già minimo 0,5%) assicurando poi il mercato che il costo del denaro non sarebbe più salito per molto tempo a venire. Purtroppo però l'inflazione è scesa molto più rapidamente di quanto previsto dalla BCE, rendendo parzialmente inefficace il suo intervento. Non si attende comunque a breve un altro intervento della Banca centrale europea. Il pessimo dato di marzo è infatti dettato anche da situazioni contingentali come la Pasqua (che quest'anno cade di aprile e non a marzo come nel 2013) e una leggera ricaduta dei prezzi in Francia, successiva ai saldi. Si aspetta, inoltre, ad aprile una piccola ripresa dei prezzi dell'energia che incidono non poco sul dato generale. Il tasso di interesse, esclusa l'energia, sarebbe risultato a marzo pari al +0,8%, sempre deludente ma più in linea con le previsioni. La considerazione che dovrebbe semmai animare i pensieri della BCE riguarda gli effetti di rallentamento che questa bassa inflazione procura sul riequilibrio dell'Eurozona. In una realtà che adotta un sistema analogo a quelli a cambio fisso, il compito di stabilizzare i vari paesi spetterebbe infatti proprio ai prezzi e agli stipendi, che dovrebbero rallentare negli stati deboli e accelerare in quelli in ripresa. L'esatto opposto di quanto invece accade oggi in Europa. In Italia e Spagna il tasso di inflazione si è fermato a marzo rispettivamente allo 0,3% e allo 0,2%, mentre in Germania ha toccato lo 0,9%.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Come sarà il nuovo Senato

Secondo le intenzioni del governo, ecco come cambierà l'assetto istituzionale del Paese. A patto che tutto fili liscio

a cura di Matteo Buttaroni

Superamento del bicameralismo paritario, riduzione del numero dei parlamentari, riduzione dei costi di funzionamento delle istituzioni, soppressione del Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) e revisione del Titolo V. Sono questi i punti del progetto di revisione costituzionale approvato lunedì dal Consiglio dei ministri. Un progetto che propone dunque la costituzione di un sistema parlamentare composto da Camera dei Deputati (titolare del rapporto di fiducia con il governo, esercita la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e di controllo dell'operato del governo) e dal Senato delle Autonomie (composto dai rappresentanti eletti di Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano e da sindaci che non percepiranno indennità e saranno inferiori di numero all'attuale composizione). Sull'abolizione del Cnel c'è poco da dire. Secondo l'esecutivo l'organo "non appare oggi più rispondente alle esigenze di raccordo con le categorie economiche e sociali che in origine ne avevano giustificato l'istituzione". La riforma del Titolo V conferma invece l'abolizione delle Province e "prevede – spiega Palazzo Chigi – il superamento dell'attuale frammentazione del riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni in favore di un decentramento legislativo più funzionale allo sviluppo economico e sociale del Paese".

Superamento del bicameralismo paritario

Con l'attuazione del progetto, solo la Camera ricoprirà la carica di organo di fiducia al Governo con funzioni di indirizzo politico, attività legislativa ordinario e controllo dell'operato del governo. Il Senato sarà ribattezzato Senato delle Autonomie e sarà rappresentato e rappresenterà le istituzioni territoriali. La funzione legislativa del Senato, spiegano le slide diffuse dal Governo, consiste in una "razionalizzazione del procedimento legislativo salvo i casi di leggi di revisione costituzionale e di leggi costituzionali (che rimangono di competenza di entrambe le Camere), tutte le leggi sono approvate esclusivamente dalla Camera dei deputati. Al Senato delle Autonomie è tuttavia riconosciuta la facoltà di pronunciarsi e proporre modifiche su ciascun disegno di legge".
"In alcuni ambiti di interesse delle Autonomie territoriali – si legge ancora -, le proposte di modifica espresse dal Senato possono essere superate solo con il quorum rafforzato della maggioranza assoluta dei componenti della Camera dei deputati. Gli ambiti in questione sono: ordinamento, organi di governo, legislazione elettorale e funzioni fondamentali dei Comuni e delle città metropolitane; norme generali sul governo del territorio e l'urbanistica; il sistema nazionale ed il coordinamento della Protezione civile; le modalità di partecipazione di regioni e Province autonome alle decisioni in materia comunitaria e internazionale; il coordinamento Stato-Regioni in materia di immigrazione,

ordine pubblico e tutela dei beni culturali e paesaggistici; la disciplina della finanza regionale e locale; il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e incompatibilità dei membri degli organi regionali".
Il Senato delle Autonomie può inoltre esprimere un parere su ogni progetto di atto normativo o documento all'esame della Camera dei deputati ed ha altresì la facoltà, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, di richiedere alla Camera dei deputati di procedere all'esame di un disegno di legge.
Con il superamento del bicameralismo paritario viene e rafforzato il ruolo del governo in Parlamento, prevedendo l'introduzione dell'istituto del voto a data certa, in base al quale il Governo può chiedere alla Camera dei deputati di deliberare che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e sottoposto alla votazione finale entro sessanta giorni dalla richiesta, inserendo inoltre nuove limiti alla decretazione d'urgenza. Al Senato permangono i compiti o le possibilità di: elezione e giuramento del Presidente della Repubblica, mettere in stato di accusa il Capo dello Stato ed eleggere un terzo dei componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Riduzione del numero dei parlamentari e dei costi di funzionamento delle istituzioni
Come più volte anticipato dal premier il Senato delle Autonomie sarà composto dai presidenti delle Giunte regionali e delle Province di Trento e Bolzano, dai sindaci dei Comuni capoluogo di Regione e di Provincia autonoma, da due membri eletti tra i componenti del Consiglio regionale (con voto limitato), da due sindaci eletti dai sindaci della Regione (con voto limitato) e da ventuno cittadini nominati dal presidente della Repubblica, per la durata di sette anni, che abbiano onorato l'Italia per meriti in campo sociale, artistico, letterario o scientifico. La durata del mandato dei componenti sarà strettamente legata alla durata degli organi delle istituzioni nelle quali sono stati eletti.
Per favorire il contenimento dei costi della politica i membri del Senato delle Autonomie non percepiranno alcuna indennità. Inserite anche altre clausole: quella recante che "gli emolumenti spettanti al Presidente della Giunta regionale e ai membri degli organi regionali non possono superare l'importo di quelli spettanti ai Sindaci dei comuni capoluogo della Regione", e quella che recita che "non possono essere corrisposti rimborsi o analoghi trasferimenti monetari in favore dei gruppi politici rappresentati nei Consigli regionali".

La riforma del Titolo V
Con la riforma viene superata la rigida ripartizione legislativa per materie in favore di una più moderna e flessibile ripartizione anche per funzioni che prevede: l'eliminazione delle competenze legislative "concorrenti" e la conseguente ridefinizione delle competenze "esclusive" dello Stato e di quelle "residuali" delle Regioni; l'introduzione di una "clausola di supremazia" della legge statale sulle leggi regionali; l'introduzione della possibilità per lo Stato di delegare, anche temporaneamente, alle Regioni la funzione legislativa nelle materie di propria competenza esclusiva.
Il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; le norme generali sul procedimento amministrativo e sulla disciplina giuridica del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche; l'ordinamento scolastico, l'istruzione universitaria e la programmazione strategica della ricerca; l'ordinamento di Comuni, Città metropolitane ed enti di area vasta; il commercio con l'estero, ambiente, ecosistema, beni culturali e paesaggistici e le norme generali per la tutela e sicurezza del lavoro, saranno materie di esclusiva competenza statale.

Twitter : @MatteoButtaroni

T-MAG
il magazine di Tecnè

I sistemi parlamentari in Europa

di Fabio Germani

In Francia funziona in questo modo: l'Assemblea nazionale viene eletta a suffragio universale ed è l'organo più importante del parlamento francese perché è lì che il governo necessita della maggioranza. Il Senato, invece, viene proclamato dai grandi elettori – ovvero amministratori locali tra sindaci, consiglieri comunali e regionali – e negli anni ha subito dei progressivi cambiamenti, tipo l'allargamento dei componenti (che ora sono 348) compensato però dalla diminuzione degli anni in carica (che ora sono sei). I due rami del Parlamento si riuniscono in sede comune in caso di revisione della Costituzione. Hanno gli stessi poteri per l'approvazione delle leggi ordinarie, vero (anche se eventuali controversie possono essere risolte a favore dell'Assemblea nazionale), ma il Senato non può negare la fiducia al governo. D'accordo, non è propriamente il sistema immaginato dal governo Renzi, ma è una delle tante dimostrazioni di come spesso in Europa le Camere non esercitino ruoli "concorrenziali".

Il ddl del governo Renzi e le polemiche

I capisaldi del ddl di riforma costituzionale, che peraltro Renzi ha anticipato nella lunga intervista al *Corriere della Sera* di lunedì, dovrebbero essere quattro: il Senato non vota la fiducia; non vota le leggi di bilancio; non è eletto; non ha indennità visto che "i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni sono già pagati per le loro altre funzioni". La nuova composizione del Parlamento, però (se l'iter non comprometterà l'impianto di partenza), ha suscitato molti dubbi tra costituzionalisti e commentatori a vario titolo. E qualche parere discordante – o almeno "attendista" – è stato espresso fino all'ultimo anche all'interno dello stesso esecutivo, ad esempio dalla ministra Giannini (Scelta Civica). In tanti sono intervenuti sul tema, e non c'è da biasimarli per questo: modificare l'assetto costituzionale significa da un lato snellire la macchina legislativa, dall'altro stravolgere uno schema che è stato la colonna portante della storia repubblicana. Alla vigilia del Cdm che licenzierà il ddl, il presidente di Palazzo Madama Pietro Grasso, in un colloquio con *La Repubblica*, ha auspicato un Senato meno ingombrante, comunque eletto dai cittadini "contestualmente alle elezioni dei consigli regionali", a cui spetterebbero funzioni legislative e di controllo di rilievo. Di qui la polemica a distanza con il premier.

Bundestag vs. Bundesrat

C'è stato chi, come Gustavo Zagrebelsky e Stefano Rodotà, ha denunciato la deriva autoritaria che ne deriverebbe (di "poteri padronali" assegnati al presidente del Consiglio, hanno parlato i due). In realtà, guardando al resto d'Europa, motivi per temere una svolta personalistica dei poteri non ce ne sarebbero. In Germania (che è repubblica federalista), è il Bundestag a rappresentare

la volontà popolare, mentre il Bundesrat (Consiglio federale) svolge tale funzione nei confronti dei Länder che così godono della partecipazione alla vita legislativa e amministrativa dello Stato centrale. Il Bundesrat ha pari valore del Bundestag e del governo federale in termini di inziativa legislativa. Per alcune fattispecie, inoltre, è fondamentale l'approvazione del Consiglio federale. L'Aula del Bundesrat è suddivisa tra i delegati secondo la ripartizione territoriale e sulla base del numero degli abitanti nei Länder.

La Camera dei lord

Nel Regno Unito la differenza è tra la Camera dei comuni e la Camera dei lord. La prima è il ramo più importante ed è composto da 650 membri eletti a suffragio universale. La seconda, invece, che risale al XIV secolo, ha il compito di verificare ed eventualmente modificare i disegni di legge della Camera dei comuni, ma la composizione è complessa e molto varia. Oltre 800 componenti, allo stato attuale, per un organo che in verità non contempla un numero fisso. Chi fa parte della Camera dei lord non viene eletto, bensì nominato e mantiene lo status a vita. Alcuni lords vengono indicati dal primo ministro o dagli altri leader politici. Ci sono, poi, i cosiddetti *lords spiritual*, personalità provenienti dalla Chiesa anglicana. La Camera dei lord non può decidere sulla durata del governo né sfiduciare il primo ministro.

Il Senado spagnolo

Utilizzando il medesimo parametro di valutazione, potremmo azzardare che il modello cui fa riferimento Grasso è quello spagnolo. Anche in Spagna, infatti, vige un sistema bicamerale, ma le funzioni dei due rami non si sovrappongono. Le Corti Generali si dividono perciò in Congresso dei deputati e Senato. I seggi destinati ai deputati vengono distribuiti anche sulla base della popolazione, mentre per il *Senado* i componenti sono eletti in buona parte a suffragio universale, gli altri (56 su 266) designati dalle assemblee delle Comunità autonome. Anche in questo caso la fiducia non compete il Senato. È su temi quali diritti e autonomie locali che il *Senado* ha la stessa importanza. In questo caso è necessaria la maggioranza assoluta in entrambe le camere.

Twitter : @fabiogermani

La grande riforma di Obama

di Fabio Germani

In America chi tocca la sanità, muore. O quasi. Obama è rimasto in piedi, non senza il rischio di perdere l'equilibrio da un momento all'altro. Alla fine i nuovi aderenti al programma Obamacare (il cui nome ufficiale è *Patient Protection and Affordable Care Act*) sono stati quantificati in sette milioni dalla Casa Bianca, dato oltre le aspettative almeno per il primo anno. I repubblicani hanno sempre osteggiato il tentativo di riforma sanitaria, cavallo di battaglia dell'inquilino della Casa Bianca già ai tempi della prima campagna presidenziale, perché considerato uno strumento eccessivamente statalista. Prima di Obama, fu Clinton a pagarne le spese: nel 1994 il Congresso bocciò il progetto di riforma che aveva ottenuto il parere negativo delle compagnie di assicurazione e delle imprese che venivano gravate della maggior parte dei costi.

Il sistema sanitario statunitense

Negli Stati Uniti il sistema sanitario è per lo più privato. La spesa federale destinata all'intervento pubblico in materia arriva in genere a coprire meno del 20% delle uscite totali. Un primo approccio ad una maggiore copertura sanitaria risale alla seconda metà degli anni sessanta, quando l'allora presidente Lyndon Johnson fece approvare i piani *Medicare e Medicaid*. Il primo è il programma di assistenza agli anziani sopra i 65 anni, universalistico. Il secondo è invece appannaggio di chi vive in condizioni di disagio sociale, ma varia di Stato in Stato il che implica un certo squilibrio tra domanda e offerta (in linea teorica la riforma di Obama prevede maggiore flessibilità per l'accesso ai due programmi). In un sistema misto come quello statunitense, le compagnie di assicurazione regolano il mercato secondo le proprie esigenze per cui un soggetto – immaginiamo una persona con malattie gravi regresse e a rischio ricadute – può essere considerato non idoneo. Risultato: per abbattere i costi, compresi quelli contemplati nei contratti di lavoro, molte persone, in termini di milioni, sono rimaste a lungo fuori dalle coperture assicurative.

Verso un sistema sanitario universale

"Ci sono lezioni che l'Italia può dare agli Usa e lezioni che gli Usa possono dare all'Italia. L'Italia ad esempio ha un servizio sanitario universale aperto a tutti, una strada che gli Usa stanno percorrendo solo adesso ed anche con un certo disagio", osservò Obama durante la sua visita a Roma della scorsa settimana. La riforma è entrata in vigore nell'ottobre 2013 dopo che la Corte Suprema l'ha giudicata legittima nel 2012. Tra le misure varate il divieto per le compagnie di negare polizze per determinate patologie e l'obbligo per i cittadini di essere assicurati pena una multa. La possibilità di iscriversi al programma e acquistare polizze avviene attraverso il sito *HealthCare.gov*, che ha dato non pochi problemi agli utenti al momento del suo lancio. Di qui la decisione di concedere

una proroga ai cittadini che non sono riusciti a completare le operazioni prima del termine del 31 marzo. Anche se la Casa Bianca ritiene un successo il risultato ottenuto, lo scopo è quello di indurre nel tempo gli oltre 40 milioni di cittadini che ancora non dispongono di copertura sanitaria. Con l'opposizione repubblicana che, intanto, incalza l'amministrazione sui numeri di quanti hanno effettivamente acquistato una polizza non limitandosi alla sola iscrizione al sito HealtCare.gov.

Twitter : @fabiogermani

4 Aprile 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Le opportunità dell'Africa sub-sahariana

di Fabio Germani

Per quanto possa sembrare un azzardo immaginare il continente africano come una terra affidabile, i cambiamenti politici e socioeconomici che si registrano da una quindicina di anni stanno rendendo alcune realtà – Nigeria e Sudafrica su tutte, ma anche Angola, Mozambico e Tanzania (che gode, tra le altre cose, di ottime opportunità turistiche) – appetibili agli occhi degli investitori stranieri. Il ritmo di crescita del Pil reale dell'Africa sub-sahariana è paragonabile a quello dei Paesi asiatici con le migliori performance. L'incremento medio annuo dell'area è del 5%, con picchi – dati del *World Economic Outlook* del Fmi – per quanto riguarda Angola (13,8%), Uganda (10,4%) e Tanzania (7,4%). E mentre nel mondo gli investimenti diretti esteri tendono a diminuire, in Africa è tutta un'altra musica.

Un nuovo partenariato Europa-Africa

I cinesi ci hanno visto lungo prima di tutti, oggi gli europei sembrano farci un pensierino più che in passato (anche perché, nel frattempo, l'ascesa dei Brics ha subito un brusco rallentamento). Ma è la stessa Africa, volendo, ad affacciarsi sull'Europa con la partecipazione già annunciata di molti Paesi all'Expo 2015. A ricordarlo è stato il premier italiano Matteo Renzi durante i lavori del vertice Ue-Africa che si è tenuto in questi giorni a Bruxelles. Non solo immigrazione, dunque, che pure resta uno dei temi in agenda nei prossimi mesi. Soprattutto nuovi accordi economici, che non riguardino esclusivamente gli aiuti per prevenire conflitti, epidemie e povertà. In questo senso tra il 2007 e il 2013 l'Unione europea ha destinato all'Africa finanziamenti per 141 miliardi di euro.
La Cina, invece, dimostra che è possibile fare buoni affari. Gli scambi commerciali, infatti, sono passati dal 2,2% del 2000 al 5,1% del 2012, per un totale di 85 miliardi di dollari di esportazioni nel continente e di 113 miliardi di importazioni dall'Africa. Di qui la richiesta all'Europa di un contributo diverso quantificabile in ulteriori investimenti (che intanto hanno quasi raggiunto il livello degli aiuti allo sviluppo).

Limiti strutturali e opportunità

Certo, i problemi restano. I ritardi strutturali pure. L'area è ancora martoriata dalle malattie, HIV in particolare, e le notizie delle ultime ore sui casi di ebola in Guinea destano preoccupazione. C'è poi la crisi della Repubblica centrafricana per cui l'Ue invierà una spedizione militare di mille uomini. E l'alto tasso di corruzione rappresenta a tutt'oggi un freno al pieno sviluppo economico. Stando ad un rapporto diffuso a seguito del summit di marzo tra i ministri africani, sono cinquanta i miliardi di dollari che all'anno il continente "brucia" a causa dell'economia illecita.
Però gli elementi di debolezza potrebbero trasformarsi a breve in punti di forza. Le stime sull'au-

mento della popolazione sono un incentivo per nuovi investimenti in campo medico, data l'inevitabile crescita della domanda sanitaria. Per non parlare delle energie rinnovabili, che in Africa sono una risorsa oltre che una valida alternativa al consumo centellinato dell'elettricità. Secondo la Banca Mondiale "attualmente l'insieme del consumo energetico di un miliardo di africani equivale a quello che il Belgio offre a 11 milioni di abitanti". Nel periodo 2007-2012 gli investimenti diretti in Africa da parte dei Paesi occidentali sono cresciuti dell'8,4%. Con i dovuti aggiustamenti strutturali la quota è destinata a salire ancora.

Twitter : @fabiogermani

Il via libera ai matrimoni gay nel Regno Unito

Dalla mezzanotte di sabato 29 marzo il Regno Unito è ufficialmente il 15esimo Paese ad aver legalizzato i matrimoni tra persone dello stesso sesso. La legge, approvata a luglio dai tre principali partiti (Conservatori, Laburisti e Lib-Dem) ed entrata in vigore proprio il 28 marzo, ha dato il via a diverse celebrazioni in tutto il Paese. Il provvedimento fa sì che le coppie omosessuali beneficino degli stessi diritti di quelle eterosessuali. Via dunque alle adozioni, alla procreazione assistita e alla gestazione d'appoggio. Unica clausola: il divieto di convogliare a nozze in una chiesa anglicana. Eppure lo stesso Nick Holtam, vescovo della Chiesa anglicana di Salisbury, sembra aprire positivamente alla questione: "Il matrimonio tra coppie omosessuali incarna un impegno ad essere fedeli, amorevoli e per la vita. Queste sono virtù che la Chiesa d'Inghilterra vuole vedere esaltate nella società". Secondo le agenzie di stampa britanniche i matrimoni, celebrati in Inghilterra e in Galles nel corso del weekend appena terminato, sono stati circa cinquecento e tante altre celebrazioni sono previste per ottobre in Scozia, dove la legge è stata approvata in via definitiva nel febbraio 2014. Solo l'Irlanda del Nord, ad oggi, non ha ancora approvato l'apertura al matrimonio tra persone dello stesso sesso. "In Gran Bretagna – spiega un soddisfatto David Cameron – non sarà più importante sapere se sei eterosessuale o omosessuale: lo Stato riconoscerà il rapporto nello stesso modo. E' un momento storico che dimostra come il Regno Unito sia un Paese che continuerà ad onorare la sua tradizione di rispetto, tolleranza ed eguaglianza. Un momento che manda un messaggio forte ai giovani". Stando ad un sondaggio della Bbc, sono proprio i giovani a comporre, per la maggior parte, quel 68% di opinione pubblica che si dichiara a favore della legalizzazione delle nozze tra omosessuali. Sempre dallo stesso studio emerge però che un 22% di intervistati si dice convinto che, qualora ricevesse l'invito, non parteciperebbe mai ad un matrimonio di questo tipo. Il primo matrimonio si è celebrato pochi minuti oltre la mezzanotte del 29 a Brighton (consideratala capitale dei gay del Regno Unito) tra Neil Allard e Andrew Wale. "Siamo sempre più consapevoli di quanto siamo fortunati a vivere in una parte del mondo relativamente tollerante", spiega Wale. Anche Elton John ha annunciato, alla Nbc, la data del suo matrimonio con lo storico compagno David Furnish.

"Secondo un sondaggio della Bbc il 68% che si dichiara a favore della legalizzazione delle nozze tra omosessuali è composto principalmente da giovani"

Il Giappone e la caccia alle balene

di Mirko Spadoni

La Corte internazionale dell'Aja non crede al Giappone. La caccia alle balene nei mari dell'oceano Antartico non viene condotta – come invece vorrebbe la versione ufficiale fornita da Tokyo – per "mera ricerca scientifica". "Il Giappone – ha detto il giudice Peter Tomka, nel corso dell'udienza al Palazzo della Pace all'Aja – deve revocare i permessi, le autorizzazioni o le licenze già rilasciate nell'ambito del Jarpa II (il programma di ricerca scientifica nipponico, ndr) e di non concedere eventuali nuove licenze nell'ambito dello stesso programma". I giudici hanno così risolto il contenzioso sollevato dall'Australia nel 2010, che aveva citato in giudizio Tokyo con l'accusa di aggirare il divieto di cacciare le balene imposto nel 1986 dall'International Whaling Commission, nella quale sono rappresentati 88 Paesi tra cui anche l'Italia, che vi aderì il 6 febbraio del 1998. Una moratoria che tuttavia alcuni hanno sempre evitato di rispettare, sfruttando una 'scappatoia' concessa a tutti quei Paesi – come il Giappone, l'Islanda e la Norvegia – che di interrompere la caccia alle balene non ne hanno voluto sapere: la convenzione prevede e regola infatti la possibilità di cacciare i cetacei "per scopi scientifici". E così dal 1988 il Giappone, secondo i dati di Canberra, ne avrebbe uccisi oltre diecimila. "Sulla base di un cosiddetto programma scientifico – riferiva invece *El Paìs* qualche tempo fa – i giapponesi cacciano ogni anno circa 850 balenottere (Tokyo sostiene sul fatto che in mare ce ne siano almeno 100.000 esemplari) ed altre 100 balene di varie specie". Ma al di là delle polemiche, il Giappone deve fronteggiare anche dei costi: "Il programma di caccia alle balene – sostiene Greenpeace – costa ai contribuenti 1,2 miliardi di Yen ogni anno (circa 10 milioni di euro) solo di tasse dirette". Spese non indifferenti se si tiene anche conto che la carne di balena viene consumata da sempre meno giapponesi: nel 2006, un rapporto di Greenpeace sosteneva che il 95% non ne aveva "mai mangiato" o lo aveva fatto "raramente". Così nel 2012, ad esempio e secondo uno studio dell'Istituto giapponese di ricerca sui cetacei, circa il 75% del totale (ovvero circa 900 tonnellate su 1.200) rimase invenduto. Una dinamica del resto inevitabile visto e considerato che le abitudini alimentari nel Sol Levante sono cambiate molto negli ultimi anni: "Le giovani generazioni – scriveva qualche settimana fa *pagina99* Benedetta Fallucchi, corrispondente romana del quotidiano giapponese *Yomiuri Shimbun* – privilegiano le cucine occidentali di alto livello o le catene di fast-food, il consumo annuale di riso è crollato del 17% negli ultimi 15 anni, mentre la domanda di carne ha sopravanzato quella di pesce già dal 2006".

"Secondo i dati di Canberra il Giappone ha ucciso dal 1988 oltre diecimila cetacei"

T-MAG
il magazine di Tecnè

Cresce l'e-commerce in Italia

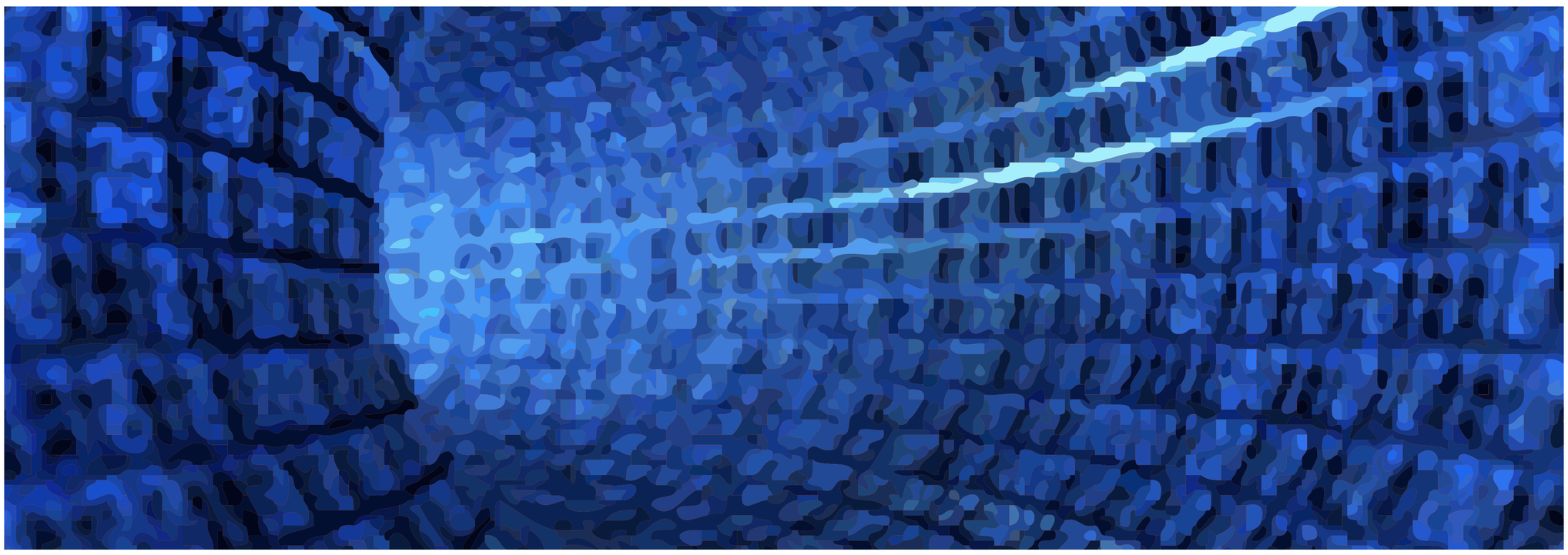
di Matteo Buttaroni

Con un valore complessivo di undici miliardi di euro e una crescita del 18% rispetto allo scorso anno, l'e-commerce in Italia sembra non accusare la crisi. A trainare il commercio online è il turismo, un settore che occupa il 43% del totale delle vendite in rete. Sono 3,7 milioni gli italiani che, secondo uno studio condotto da Nielsen, nel corso del 2013 hanno fatto più di dieci acquisti online. Secondo l'Eurostat invece il 29% degli italiani ha concluso almeno una transazione di questo tipo. Questo perché la sempre più spasmodica ricerca del risparmio ha trovato nella rete la terra promessa. In internet, infatti, si stima che si possa risparmiare fino al 70%, anche grazie a siti specializzati come TrovaPrezzi, OkPrezzi, che suggeriscono il negozio, digitale o no, dove è possibile trovare questo o quel prodotto al miglior prezzo possibile. Sempre secondo l'Osservatorio Nielsen, mentre nel 2009 si parlava molto più di infocommerce (cercare informazioni in rete mediante servizi appositi per poi acquistare in negozio) che di showrooming (visionare il prodotto fisicamente per poi acquistarlo in rete), con percentuali che si attestavano all'84% e al 26%, ad oggi il divario va sempre più restringendosi. L'infocommerce è sceso infatti al 67% (-17%), mentre lo showrooming salito al 36% (+10%). Grazie alle nuove piattaforme social come Facebook o YouTube, spiega l'amministratore delegato di Nielsen Italia, Giovanni Fantasia, "osserviamo l'evoluzione di un consumatore più smart e capace di sopperire a limitati budget di spesa e minor tempo libero con più informazioni e connettività nel processo d'acquisto. Di fatto, gli smartphone consentono di svincolare dalle scrivanie di casa e uffici la fruizione di internet dando la possibilità a tutti di rimanere sempre connessi in qualsiasi contesto all'interno della giornata. Non solo, gli smartphone hanno abbattuto la barriera tra ambiente digitale e punto vendita fisico, diventando lo strumento chiave della consumer journey". Per questo risulta fondamentale, per l'affermarsi dell'ecommerce, la sempre più ampia diffusione dei dispositivi smart: sono 18 milioni gli italiani che acquistano in rete mediante smartphone o tablet. Una fetta di consumatori che secondo Nielsen si può suddividere in due parti: gli shopper intelligenti e gli shopper esigenti. I primi, circa 9,7 milioni di italiani, sono in genere esperti dei device più recenti e riescono a sfruttare a pieno le informazioni offerte dai nuovi dispositivi. I secondi, quindi gli shopper esigenti, sono consumatori sempre alla ricerca dell'offerta migliore. Secondo la ricerca, nei prossimi due anni, il 64% dei consumatori intelligenti e il 40% di quelli esigenti acquisterà un bene di largo consumo. Per questo Nielsen consiglia alle imprese italiane di puntare proprio sulle nuove tipologie di commercio.

"Sono 3,7 milioni gli italiani che nel corso del 2013 hanno fatto più di dieci acquisti online"

Il dibattito sulla net neutrality

di Giampiero Francesca



"Con questo voto l'Europa fa qualcosa di concreto per i cittadini". Con queste parole Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione Europea, ha commentato la votazione, avvenuta ieri, a favore dell'abolizione delle tariffe di roaming. Parole importanti almeno quanto l'atto in sé vista l'attuale reputazione che l'Unione sembra avare negli animi dei suoi cittadini. Sembra infatti che parlare di Europa equivalga, in questi giorni, a parlare di problemi e guai. Per questa ragione interventi, anche piccoli ma di evidente vantaggio per i cittadini, come quello appena votato, assumono una notevole rilevanza. Venendo ai fatti concreti con l'approvazione di ieri prende forma quella riforma sulle telecomunicazioni che, già dal 2010, era stata, da più parti, invocata. In particolare la stessa vicepresidente Kroes, il 30 maggio 2013, in un discorso alla Commissione, aveva annunciato la sua volontà di eliminare le tariffe di roaming. Volontà che si tramuta ora in atto concreto. Entro il Natale del 2015 saranno infatti aboliti i costi aggiuntivi che si era costretti a pagare agli operatori telefonici quando ci si trovava ad utilizzare il servizio di telecomunicazione in un paese europeo diverso dal nostro. Questa modifica, fortemente osteggiata dalle compagnie di settore (che contano di perdere circa il 5% dei loro ricavi), rientra nel più ampio e interessante dibattito relativo alla cosiddetta "net neutrality".

Neutralità delle reti

La neutralità delle reti è, infatti, un concetto che precede la nascita di internet e, più in generale, prevede che tutto il traffico su un determinato mezzo di comunicazione sia trattato allo stesso modo, indipendentemente dalla grandezza e dalla forza (economica) di chi trasmette. Nel caso del web questo principio costringe un determinato provider a garantire la stessa qualità di trasmissione (e quantità di banda) tanto ad un grande portale quanto ad un piccolo blog. Con l'avvio di protocolli di trasmissione integrati, che consentono di veicolare contemporaneamente più sistemi (come il *peer to peer* o il VoiP), la questione della "net neutrality" ha assunto sempre maggiore rilevanza. Gli investimenti e le pressioni da parte delle grandi aziende hanno infatti animato un dibattito che ha raggiunto, soprattutto in America, toni molto accesi. Le società che forniscono la connessione

vorrebbero, infatti, avere la facoltà di garantire alle aziende con maggior traffico (come YouTube e Netflix, servizi che necessitano di molta banda) la possibilità di viaggiare più velocemente sulla rete. Una prestazione che, ovviamente, i provider fornirebbero a pagamento e che garantirebbe loro un notevole profitto. Questa scelta andrebbe però a discapito degli altri utenti, meno grandi o conosciuti, che subirebbero rallentamenti dovuti proprio alla maggiore capacità concessa ai big del web. Se la questione appare in Europa piuttosto chiara, a favore di una fruizione equa della rete, lo stesso non può dirsi per gli States.

La direttiva Open Internet

Una sentenza della Corte di Appello di Washington DC, lo scorso 14 gennaio, ha infatti dichiarato non valide le regole imposte dalla Federal Communications Commission (FCC). Il tema della "net neutrality" era stato oggetto di grandi discussioni negli USA sin dal 2004 quando, l'allora presidente della FCC, Michael Powell, aveva espresso la necessità di porre dei paletti ai provider. Da allora si sono susseguite una lunga sequenza di iniziative e prese di posizione (ben documentate dal sito Gigaom.com) fino all'approvazione, nel 2010, della direttiva "Open internet" che prevedeva, fra l'altro, l'impossibilità di bloccare contenuti legali su Internet da parte dei provider, di impedire discriminazioni non ragionevoli nella trasmissione dei contenuti e la trasparenza sui sistemi adottati. La contromossa, immediata, da parte dei grandi player del settore portò ad una causa, intentata da Verizon (uno dei più grandi provider USA) contro la Federal Communications Commission. Un'azione legale che si è conclusa, come detto, con la sentenza dei giudici di Washington che ha annullato parte della direttiva. Nell'attesa della risposta da parte della FCC (forse un ricorso alla Corte Suprema) non si può non prender atto, al di là delle specifiche circostanze, della centralità di questo dibattito. Anche nell'ottica di quanto sta accadendo in America, dunque, le decisioni prese dalla Commissione, che nella stessa votazioni di ieri ha portato avanti la proposta di un regolamento per realizzare un continente connesso (il cosiddetto mercato unico delle comunicazioni), assume una grande importanza. Solo con istituzioni forti e coese si può infatti pensare di controbilanciare il peso di quelle realtà private la cui forza economica e i cui interessi sarebbero altrimenti incontrastati.

La settimana

31 marzo 2014

Datagate, *Der Spiegel*: “La Nsa ha oltre 300 rapporti su Angela Merkel”

Secondo quanto riportato dal settimanale Der Spiegel la Nsa americana avrebbe collezionato oltre 300 rapporti sulla cancelliera tedesca Angela Merkel.

Ucraina, Dmytrashkivskiy: “La Russia sta ritirando le truppe dal confine”

“Negli ultimi giorni, le forze russe si stanno gradualmente ritirando dal confine”, così il portavoce dello Stato maggiore del ministero della Difesa ucraino, Oleksiy Dmytrashkivskiy.

Giappone: la Corte dell’Aja condanna la caccia alle balene

Il programma di caccia alle balene nei mari del sud, promosso da Tokyo, non viene condotto “per scopi scientifici”. Ad esserne convinta è la Corte internazionale di Giustizia dell’Aja.

Stati Uniti, Yellen: “La Fed sosterrà ancora la ripresa”

L’economia e il mercato del lavoro statunitense “non sono ancora tornati alla normalità”. Tutto questo nonostante i progressi e “l’impegno straordinario” della Fed nel sostenere la ripresa economica del Paese. Tale aiuto è pertanto “ancora necessario e lo sarà ancora per del tempo”. A sostenerlo è stato il presidente della Fed, Janet Yellen.

Caso marò: il tribunale speciale indiano rinvia l’udienza al 31 luglio

Il tribunale speciale indiano che deve giudicare i due marò italiani, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, ha rinviato la prossima udienza al 31 luglio, dopo aver preso atto che la Corte suprema ha sospeso il processo avendo dichiarato ammissibile il ricorso della difesa per sottrarre il caso alla Nia, la polizia antiterrorismo.

Istat: a marzo inflazione in aumento dello 0,1%

Nel mese di marzo 2014, secondo le stime preliminari, l’indice nazionale dei prezzi al consumo per l’intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, aumenta dello 0,1% rispetto al mese precedente e dello 0,4% nei confronti di marzo 2013, in decelerazione rispetto a febbraio (+0,5%). Il rallentamento dell’inflazione è imputabile alla flessione su base annua dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati e degli Alimentari non lavorati e all’ulteriore attenuazione delle dinamiche inflazionistiche rilevate per quasi tutte le rimanenti tipologie di beni e servizi. Lo rende noto l’Istat.

Via libera del governo al ddl di riforma costituzionale del Senato e Titolo V

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al disegno di legge costituzionale che prevede la riforma del Senato in camera non elettiva composta da rappresentanti di Regioni e Comuni. “Mettiamo la parola fine ad un dibattito trentennale”, è stato il commento del premier Matteo Renzi. “Voglio essere – ha quindi aggiunto – l’ultimo presidente del Consiglio ad avere ricevuto il voto di fiducia dall’aula di Palazzo Madama”. Il ddl, inoltre, prevede anche la revisione del Titolo V della Costituzione con il riordino di competenze per Stato e Regioni e l’abolizione del Cnel. L’auspicio del premier è che in prima lettura il ddl possa essere approvato prima del voto europeo del 25 maggio.

1 Aprile 2014

Disoccupazione senza freni: sale al 13%

Con un aumento dell'1,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno la disoccupazione ha toccato la percentuale record del 13%. Si tratta del dato più alto mai registrato dal 1977. Scende leggermente (-0,1%) il tasso di disoccupazione giovanile, quindi della fascia 15-24 anni, attestandosi al 42,3%, in aumento però del 3,6% su base annua.

Renzi: "Nei prossimi mesi disoccupazione sotto il 10%"

"Andare sotto la doppia cifra della disoccupazione, sotto il 10%, è l'obiettivo che possiamo raggiungere nei prossimi mesi, nei prossimi anni", così Matteo Renzi in una conferenza stamopa congiunta con il premier britannico, David Cameron.

In Germania il tasso di disoccupazione è stabile al 6,7%

Il tasso di disoccupazione tedesco è rimasto stabile a marzo al 6,7%. Scendo i disoccupati di 12 mila unità a 2,9 milioni.

Cdm: approvato dl per superamento ospedali psichiatrici giudiziari

Il Consiglio dei ministri, su proposta del presidente, Matteo Renzi, e dei ministri della Salute, Beatrice Lorenzin, e della Giustizia, Andrea Orlando, ha approvato un decreto legge recante disposizioni urgenti in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG). La proposta legislativa prevede la proroga di un anno della chiusura degli OPG oggi prevista per il 1° aprile 2014 poiché tale termine non risulta congruo per completare definitivamente il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, soprattutto in ragione della complessità della procedura per la realizzazione delle strutture destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza.

Napolitano: "Firmato con rammarico proroga dl su ospedali psichiatrici"

"Ho firmato con estremo rammarico il decreto-legge di proroga urgente della norma del dicembre 2011 relativa agli ospedali psichiatrici giudiziari". Così in una nota il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. "Con rammarico – scrive ancora il capo dello Stato – per non essere state in grado le Regioni di dare attuazione concreta a quella norma ispirata a elementari criteri di civiltà e di rispetto della dignità di persone deboli. E ho accolto con sollievo interventi previsti nel decreto-legge di ieri per evitare ulteriori slittamenti e inadempienze, nonché per mantenere il ricovero in ospedale giudiziario soltanto quando non sia possibile assicurare altrimenti cure adeguate alla persona internata e 'fare fronte alla sua pericolosità sociale".

Francia: Hollande affida l'incarico di premier a Manuel Valls

"Ho affidato a Manuel Valls il compito di guidare il governo della Francia. Ne ha le qualità. È un momento importante della nostra vita nazionale. Avete espresso il vostro malcontento e delusione. Ho capito il vostro messaggio, è chiaro", così il presidente francese Francois Hollande annunciando le dimissioni dell'esecutivo guidato da Jean-Marc Ayrault a seguito dei risultati delle elezioni amministrative.

Russia: Gazprom alza il prezzo del gas per Ucraina

L'amministratore delegato di Gazprom, Alexiei Miller, ha annunciato che da oggi il prezzo del metano per l'Ucraina aumenterà a 385,5 dollari per mille metri cubi per mancati pagamenti. Kiev deve infatti alla Russia 1,7 miliardi dollari per la fornitura di gas del 2013. A dicembre il prezzo era sceso da circa 400 a 268,5 dollari per mille metri cubi.

Siria: 150.000 vittime dall'inizio della crisi nel marzo 2011

Le persone, che hanno perso la vita dall'inizio della crisi siriana (marzo 2011), sono 150.344. Questo è il dato rilevato dall'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo (OSH). Delle oltre 150.000 vittime, 51.212 sono civili e 8.000 bambini.

2 Aprile 2014

Istat: il 42,6% dei pensionati non arriva a mille euro

Il 42,6% dei pensionati percepisce un reddito da pensione inferiore a 1.000 euro al mese; il 38,7% tra 1.000 e 2.000 euro, il 13,2% tra 2.000 e 3.000 euro; il 4,2% tra 3.000 e 5.000 euro e il restante 1,3% percepisce un importo superiore a 5.000 euro. Il 67,3% dei pensionati è titolare di una sola pensione, il 24,9% ne percepisce due e il 6,5% tre; il restante 1,3% è titolare di quattro o più pensioni. Lo rende noto l'Istat.

Immobili, Istat: "Nel terzo trimestre si attenua il calo delle compravendite"

Informa Istat che "nel terzo trimestre del 2013 si attenua ancora il calo delle convenzioni di compravendita di unità immobiliari (-4,8% rispetto allo stesso periodo del 2012) . Il 93,4% delle convenzioni (120.120) ha riguardato immobili ad uso abitazione ed accessori, il 5,9% unità immobiliari ad uso economico (7.606) e lo 0,7% compravendite di immobili ad uso speciale e multiproprietà (832)".

Camera, via libero definitivo al ddl sulle pene alternative

Ok definitivo di Palazzo Montecitorio al ddl sulle pene alternative al carcere che contiene, fra l'altro, anche la depenalizzazione dell'immigrazione clandestina (l'arresto viene previsto solo per gli immigrati che rientrano in Italia dopo un provvedimento di espulsione) e le norme sulla messa alla prova. Il testo è stato approvato con 332 voti a favore. Quelli contrari sono stati 104, mentre 22 sono i deputati che hanno preferito astenersi. Contro il provvedimento si sono espressi Lega, M5S e Fdi.

Forza Italia presenta il simbolo per le europee di maggio

"Più Italia in Europa, meno Europa in Italia". È questo lo slogan scelto da Forza Italia per le elezioni europee del 25 maggio prossimo. Il logo del partito azzurro, pubblicato su forzaitalia.it e che mantiene le caratteristiche e la forma tradizionale, è stato 'arricchito' dalla scritta 'Berlusconi' in maiuscolo e caratteri azzurri.

Crisi economica, Squinzi: "Dieci priorità per rilanciare l'Europa"

Le priorità che Confindustria ha voluto indicare per rilanciare l'Unione europea sono dieci. "Ai futuri eurodeputati – ha spiegato il presidente, Giorgio Squinzi, in conferenza stampa – Confindustria chiede un impegno attivo in Europa, volto a promuovere con determinazione ed efficacia i cambiamenti necessari per rilanciare crescita e competitività".

La Germania introduce il salario minimo: 8,5 euro all'ora dal 2015

Berlino ha dato il suo via libera al disegno di legge che introduce il salario minimo di 8,5 euro l'ora e che a partire dal 2015 dovrebbe essere applicato a tutti i lavoratori, fatte salve alcune categorie che hanno firmato un accordo per arrivare progressivamente alla tariffa oraria minima e per le quali potrebbe entrare in vigore solo il primo gennaio 2017.

Fisco, Befera: "Da lotta all'evasione 13 miliardi nel 2013"

La lotta all'evasione fiscale ha generato incassi per 13,1 miliardi di euro nel 2013. A riferirlo è stato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, parlando nel corso di un'audizione in commissione Finanze del Senato. "L'Agenzia – ha spiegato Befera – ha dato ulteriore impulso alla riscossione tanto da far registrare un notevole incremento del riscosso da attività di controllo, passando dai 3,8 miliardi del 2001 a circa 13,1 miliardi di euro dell'ultimo esercizio".

Berlusconi da Napolitano per "illustrare le posizioni del suo partito"

Nella serata di mercoledì l'ex premier Silvio Berlusconi si è recato al Colle per un faccia a faccia con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. "Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano – informa una nota del Quirinale –, ha ricevuto questa sera il Presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, che aveva chiesto di potergli illustrare le posizioni del suo partito nell'attuale momento politico". Secondo le informazioni trapelate dopo l'incontro, Berlusconi avrebbe fatto richiesta di mantenere la propria agibilità politica in vista dell'udienza in programma il 10 aprile.

3 Aprile 2014

Arrestato Nicola Cosentino

L'ex esponente di Forza Italia ed ex sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino, è stato arrestato insieme ai fratelli Giovanni e Antonio per reati di estorsione e concorrenza sleale con modalità mafiose. I Cosentino sono imprenditori nel settore dei carburanti nel casertano.

La Bce decide di lasciare i tassi d'interesse allo 0,25%

La Banca centrale europea ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse. L'Eurotower ha così mantenuto allo 0,25% il tasso sulle operazioni di rifinanziamento come atteso dai mercati. Invariati anche il tasso sui depositi pari a zero e quello sulle anticipazioni allo 0,75%.

Sì definitivo al ddl Province

Via libero definitivo dell'aula della Camera al ddl sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di Comuni. I voti favorevoli sono stati 260, quelli contrari 158. Soltanto sette sono i deputati che hanno preferito astenersi. A favore hanno votato il Partito democratico, il Nuovo centrodestra, Scelta civica e Popolari per l'Italia. Contrari Movimento 5 Stelle, Forza Italia e Sinistra ecologia libertà.

Ok del Parlamento europeo ad abolizione tariffe roaming

Il Parlamento europeo ha votato "sì" all'abolizione delle tariffe di roaming per l'Europa entro Natale 2015. Il provvedimento, un chiaro segnale della volontà di rafforzare un mercato unico delle telecomunicazioni, passa quindi all'esame Consiglio dei ministri Ue.

4 Aprile 2014

Messico: ricoverato per infezione polmonare il premio Nobel Marquez

Il premio Nobel per la Letteratura messicano, Gabriel Garcia Marquez, 87 anni, è stato ricoverato in un ospedale di Città del Messico per un'infezione polmonare.

Lagarde: "Italia tra i peggiori dell'eurozona per questione donne/lavoro"

"Il vostro è uno dei Paesi della zona euro che incoraggiano meno la partecipazione delle donne al mercato del lavoro", è quanto sostiene il direttore del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde, la quale, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera, spiega che "un cambiamento di rotta, a parte ogni considerazione di progresso sociale, potrebbe avere effetti benefici sulla produzione di reddito aggiuntivo e, quindi, sull'uscita da un periodo di stagnazione. Oggi ci sono molte situazioni di questo tipo in molti sistemi di tassazione. Prenda il Giappone: il premier Abe ha già cambiato rotta. E ha capito che creando una rete di centri per la cura dell'infanzia può aiutare le donne nipponiche a entrare nel mercato del lavoro, dando una spinta a un'economia che viene da anni molto difficili. Un Paese che ha avuto molto successo in questo campo è l'Olanda che ha dato la possibilità di creare lavori flessibili part time senza alcuna restrizione. Anche la Corea si sta muovendo in questa direzione".

Istat: “Il 45% degli italiani si interessa alle tematiche ambientali”

Poco meno di metà della popolazione (45%) nel 2012 ha dichiarato di interessarsi alle tematiche ambientali. Nell’ambito di questo sottoinsieme 85 cittadini su 100 lo fanno seguendo programmi televisivi e radiofonici, 54 su 100 leggendo i giornali. Sono poco frequenti le modalità di partecipazione attiva: tra i cittadini che si interessano, assistono a conferenze su temi ambientali cinque su 100; aderiscono ad iniziative delle associazioni ambientaliste tre su 100 e si iscrivono alle associazioni due su 100. I cittadini ritengono che la salvaguardia ambientale debba essere assicurata soprattutto dai cittadini stessi e dalle istituzioni, entrambi indicati da circa il 70% delle persone. Minore rilevanza viene attribuita al contributo delle imprese (30% circa). Lo rende noto l’Istat.

Stati Uniti: David Letterman andrà in pensione nel 2015

David Letterman lascerà, nel 2015, il popolarissimo “Late show” sulla Cbs. A confermare che andrà in pensione è lo stesso 66enne Letterman.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni, Francesca Pucci, Martina Marotta (Graphic designer)

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it